

Black out negozi per Ferragosto

Sos ponte pane a rischio per 4 giorni

PAOLA SOAVE

■ Nei primi due giorni di questa settimana i milanesi rimasti in città hanno potuto contare su un numero tutto sommato sufficiente di panetterie, alimentari, bar e ristoranti aperti ma il rischio di emergenza potrebbe verificarsi nei quattro giorni da oggi al 18. Il «buco nero» potrebbe verificarsi in particolare dopodomani, sabato 17. L'allarme è stato lanciato ieri da Massimo Todisco, dell'Osservatorio Milano. «I negozi saranno chiusi il 15 e il 16 per le festività di Ferragosto e di San Rocco, patrono dei commercianti - ha sottolineato - e chissà quanti sapranno resistere alla tentazione di fare il ponte dal 15 al 18. Se le panetterie chiudono anche sabato, il rischio è di rimanere senza pane per 4 giorni. La legge non lo consente, ma la sanzione per chi sgarra è di sole 90 mila lire».

Todisco ha anche presentato un'indagine, fatta in collaborazione con i vigili dell'Annonaria nelle 20 zone della città, sui settori che prevedono una precisa turnazione, e cioè panetterie ed esercizi pubblici, oltre ai negozi alimentari. Nelle giornate di lunedì e martedì sono risultati aperti 235 panifici e panetterie contro le 310 della settimana scorsa, e 387 alimentari (il 12%, contro il 19% dell'altra settimana). Tra i singoli comparti, il più attivo risulta quello dei minimarket (col 46% di aperture), seguito a distanza da frutta e verdura (14,8%), salumerie (11,9%), drogerie (10,6%), le macellerie (10,2%) e infine le latterie (8,3%). A questi vanno aggiunti tutti i mercati comunali coperti, i 103 supermercati e 414 venditori ambulanti. Secondo i dati dell'osservatorio, in questi due giorni la popolazione presente in città era di circa 450mila persone, 150mila meno della settimana scorsa. Perciò, sul piano della quantità complessiva, il rapporto tra negozi aperti e abitanti rimasti sarebbe anche proporzionato, con una media di una panetteria per poco meno di 2mila abitanti, e un esercizio di generi alimentari ogni 1.162 persone. Ma il vero problema è legato alla distribuzione dei negozi aperti nel territorio: più penalizzate, manca a dirlo, le periferie che riescono a sopravvivere esclusivamente grazie ai supermercati. La meno fornita in assoluto è la zona di Quarto Oggiaro dove sono in funzione solo 6 alimentari tra cui neppure una salumeria (mentre nella zona centro, ad esempio ne sono aperte 8), una sola latteria e una rivendita di frutta e verdura

Mezzi pubblici in funzione con orari ridotti

Mezzi pubblici per ferragosto. Da oggi fino al 17 si può utilizzare integralmente la rete di trasporto pubblico, ma ad orario ridotto. I mezzi di superficie delle linee urbane e interurbane seguono per oggi l'orario festivo (dovrebbero passare ogni mezzora circa). Nei giorni 16 e 17, invece, l'orario sarà festivo sulla rete urbana, mentre quella interurbana osserverà l'orario del sabato. Per quanto riguarda la metropolitana, l'orario domenicale è in vigore per oggi, mentre domani e il 17 le tre linee seguiranno l'orario del sabato. Per i patiti della bicicletta, continua l'iniziativa "Metrol più bici". Sulla linea M1 proseguirà fino al 25 di agosto, mentre su M2 e M3, si va avanti fino al 24 di novembre. Il programma delle linee speciali è molto dettagliato. Per avere informazioni precise sugli orari di queste corse (per esempio quelle che portano ai cimiteri), è meglio telefonare al numero verde 1670/16857, in funzione dalle 8 alle 19.30. La linea ID (San Babila-Idroscalo), viaggia ad orario ridotto fino al 17. L'ufficio informazioni del Duomo, che fornisce gli indirizzi delle rivendite di biglietti aperte è funziona dalle 8 alle 20, quello in Centrale è chiuso fino a domani.

per circa 40 mila abitanti.

Lo stesso discorso vale per i pubblici esercizi. Complessivamente ne sono rimasti aperti il 12%, cioè 463 bar su 3.702 e 304 ristoranti su 2.338. Tuttavia il primato spetta di gran lunga al centro cittadino, dove peraltro si concentrano anche i turisti e gli uffici ancora in funzione, con 47 ristoranti aperti in zona 1 e 32 nella 3, mentre a far da fanalini di coda restano le zone Affori-Bruzzano e Forlanini-Ortica con 5 ristoranti ciascuna. Del tutto desolante, invece la situazione per quanto riguarda non alimentari e artigiani. Su questi non esiste una statistica, ma all'Osservatorio sono giunte molte segnalazioni sui problemi per trovare ottici, fabbri, idraulici ed elettricisti, nonché negozi per ricambi per moto e biciclette. C'è stata anche una richiesta per la ricerca inutile di una copisteria.

IL CASO. Si «consegnano» alla polizia quattro giovani albanesi da poco in Italia



Un giovane albanese tra le auto

Fermano una volante «Aiutateci, abbiamo fame»

SIMONA MANTOVANINI

■ Quando sono riusciti a capire cosa volevano, gli agenti della volante Accursio sono rimasti stupiti; i quattro ragazzini albanesi, tra i 14 e i 17 anni, affamati e stanchi, non ne potevano più del vivere di stenti ed elemosine ai semafori e chiedevano proprio alla polizia di fare qualcosa. «Aiutateci» diceva l'unico dei quattro proprietario di qualche parola italiana: volevano l'aiuto delle divise blu per smettere di avere fame, di dormire in giro. I quattro ragazzini hanno fermato la volante l'altro ieri sera alle 11,15 all'angolo fra corso Sempione e via Biondi; hanno visto la sirena e si sono fatti coraggio.

Erano senza documenti e, come d'obbligo, sono stati portati in questura per essere fotografati e segnalati: da qui sono stati portati in due centri di prima accoglienza per minori. Spaventati, ma soprattutto affamati, hanno raccontato pochissimo delle traversie che li hanno portati a quell'incrocio attraverso il loro compagno «interprete». In un italiano stentato il ragazzino ha detto solo che erano a Milano da pochi giorni e che dormivano per strada, dove capitava. Non ne potevano più di chiedere elemosina ai semafori e soprattutto non avevano di che sfamarsi. Nessuno è riuscito a farsi dire come siano arrivati fin qui dall'Albania, né il nome di chi li avesse accompagnati.

Anche se i casi in cui giovani albanesi chiedono aiuto per smettere di elemosinare o per sottrarsi alle violenze degli

sfruttatori non sono isolati, è la prima volta che un gruppo di ragazzini ferma una volante per farsi aiutare direttamente. Anche gli agenti sono rimasti sorpresi visto che, durante le numerose «relate» di albanesi ai semafori compiute negli scorsi mesi per tentare di sottrarre i giovani al controllo dei loro sfruttatori spesso violenti, alcuni scappavano alla sola vista delle divise. Anche dopo essere stati portati nei centri di accoglienza, dove gli interpreti spiegavano loro che potevano stare al sicuro e cambiare vita, molti ragazzini scappavano dopo pochi giorni per tornare al loro semaforo.

Nonostante botte, stenti e sevizie elargite a piene mani dai loro sfruttatori, che li costringono letteralmente alla schiavitù in baracche e li controllano anche quando sembra che siano abbandonati a se stessi sotto un ponte, i piccoli albanesi sono a tal punto terrorizzati che nessuno ha mai fatto il nome del proprio aguzzino; forse spaventati da minacce ai genitori rimasti in patria o su nuove e più tremende - se possibile - punizioni, alcuni ragazzini hanno resistito a torture fisiche inflitte dagli sfruttatori ma non hanno detto una sillaba davanti agli agenti o agli assistenti sociali.

Difficile dire se i quattro ragazzini che hanno fermato la volante in via Biondi l'altra sera siano stati «abbandonati» dagli sfruttatori: forse, raccogliendo ben poca cosa ai semafori, hanno deciso di chiedere aiuto perché le poche elemosine non procuravano cibo o, peggio, erano insufficienti rispetto alle richieste degli sfruttatori.

INTERVISTA

L'assistente sociale: «Temeva di essere finito in carcere»

■ Sono passate poche ore da quando uno dei ragazzini albanesi che l'altro ieri sera hanno fermato una volante per farsi aiutare, è arrivato al centro di prima accoglienza. Ad attendere c'è anche Andrea Olivetto, 27 anni, che ha scelto di dedicarsi al servizio civile per adempiere all'obbligo di leva. È il primo anno che un obiettore di coscienza presta servizio in questo centro; i responsabili sono tutti soddisfatti del lavoro di Andrea, che porta i giovani stranieri in piscina, gli insegna a giocare a biliardino e ping pong, ma soprattutto si interessa alle loro storie.

«Non è un ragazzino come gli altri - dice Andrea raccontando di Adrian, per comodità lo chiameremo così, uno dei quindicenni del quartetto - non era sporco, né aveva segni di maltrattamento; aveva anche le scarpe». Da quando presta servizio, Andrea ha visto circa una cinquantina di minori albanesi: «Arrivano in condizioni pietose - racconta il giovane obiettore - spesso hanno segni di maltrattamenti, sono sporchissimi, affamati, poco vestiti. Adrian invece era tutto sommato in buone condizioni». Un albanese «anomalo», tranne per il fatto di essere spaventatissimo: «Quando la polizia li manda qui non sanno esattamente dove sono, che posto sia questo - dice Andrea - se è un carcere o qualcos'altro: sono disorientati e impauriti». Anche Adrian, come molti altri, ha raccontato pochissimo di sé: «Appena l'ho visto ho capito però che non ha passato molto tempo per strada - dice Andrea - non ha lo sguardo duro, scufato». Comunque non ha aperto bocca: «Anche perché non parla italiano», racconta Andrea. Come sempre in questi casi cerchiamo di farlo stare insieme a un giovane conazionale che lo tranquillizzi spiegandogli subito cos'è il centro di accoglienza.

Per Andrea non è il primo caso di un giovane albanese che chiede aiuto, anche alla polizia, per sottrarsi agli sfruttatori: «Un ragazzino era andato all'aeroporto di Linate per tornare in Albania - dice Andrea - non riuscendoci si è rivolto alla polizia dell'aeroporto» che lo ha portato al centro di prima accoglienza. «Era in condizioni pietose, segni di botte, magro, stremato - prosegue l'obiettore - era già scappato dal centro altre due volte, e ogni volta era conciato peggio: uno di quelli che dormono sotto i ponti anche d'inverno, di quelli che quando ci penso ho paura che abbia fatto una brutta fine». Voleva tornare a casa, per lui l'Italia non era più il paese di Bengodi da un pezzo.

Qualcuno ha raccontato ad Andrea come è arrivato qui: una storia di «cugini», un termine usato per definire adulti albanesi che organizzano il viaggio, conoscenti con fama di piccoli delinquenti in patria, che comunque - nel racconto del giovane amico di Andrea - pagano il viaggio ai ragazzini e poi li affidano ad altri che li portano nelle città. Qui ci sono altri adulti che li controllano: «Un ragazzino mi ha detto che un "cugino" aveva chiesto a suo padre se poteva portarlo in Italia - dice Andrea - e lui aveva risposto che, se il figlio non aveva niente in contrario, poteva andare a "fare un giro in Italia"».

Andrea è convinto che i ragazzini sappiano che qui li aspetta il semaforo e l'elemosina, e che non arrivano qui per conto proprio; ne ha visti tanti che, comunque, pensano «Italia meglio di Albania». L'Italia per alcuni di loro è una piscina: «Non ne avevano mai vista una - dice Andrea - finché non ce li abbiamo portati noi». Dopo un po' di giorni che sono nel centro, spiega l'obiettore, qualcuno si ammorbida e parla di sé. La maggior parte però non resta abbastanza: «Spesso qui davanti ci sono dei loschi individui che aspettano solo di essere visti dai ragazzini - dice Andrea - perché capiscono al volo che è ora di tornare al semaforo». E i ragazzi pensano che il centro non li possa difendere. Il rischio peggiore, per noi che li guardiamo «da fuori», è generalizzare: «Ciascuno ha una storia a sé: è vero che vengono dalla miseria, dalla campagna, che li portano qui e li sfruttano, ma anche se sembra assurdo, è giusto rispettare la loro volontà qualunque essa sia».

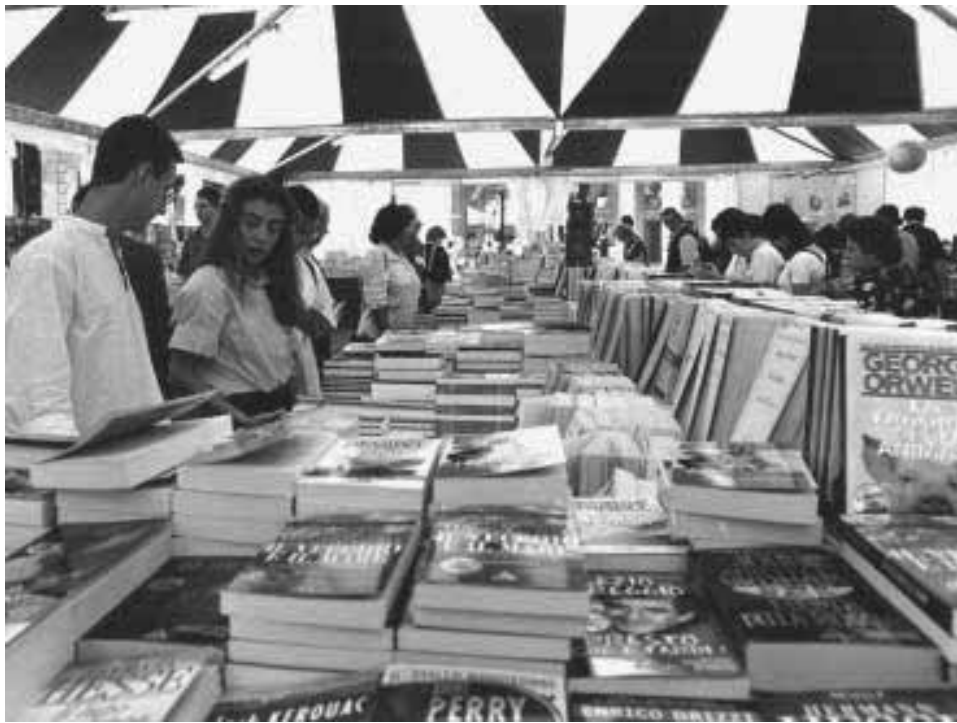
Una serata di recitazione aperta a tutti presso il tendone delle Librerie in Piazza

Diventare poeti per una fetta di anguria

■ Chi resta legge e si diverte. I trentadue libri della cooperativa Librerie in Piazza anche quest'anno, è il sedicesimo, hanno innalzato fino al 10 di settembre il baluardo culturale alla calura - poca, a dir la verità, in questi giorni - e al deserto di iniziative agostane in piazza Duomo. Nonostante la pioggia («I nostri clienti sono meteoropatici - dice un ragazzo alla cassa - appena smette di piovere arrivano in massa») i tendoni dietro l'abside del Duomo sono sempre affollati: «L'anno scorso abbiamo contato mezzo milione di passaggi al tendone - spiega Sergio Marchio, infaticabile «tendonista» e proprietario della libreria Aleph - quest'anno se il tempo sarà clemente replichiamo». La ricetta funziona: ottomila titoli su tutto quanto possa invogliare il lettore attirano all'incirca 10-12mila passaggi al giorno. L'asso pigliatutto quest'anno sembra essere «E l'alluce fu» prima fatica letteraria di Roberto Benigni. Tiene benissimo anche la serie delle «Profezie» di Celestino: «A differenza dello scorso agosto - commenta Marchio - nonostante il calo di vendite del 15 per cento nelle librerie nei primi sei mesi di quest'anno, Celestino e altri "long sellers" (titoli non nuovi che restano lungo nelle classifiche di vendita, ndr) come le Memorie di Adriano reggono bene e continuano a vendere». Ma il vero boom editoriale dell'anno sono i Miti

Mondadori, e la conferma è anche sotto il tendone: «Vendutissimi, specialmente Jack Frusciantone - dice Marchio - che va via come un treno». Un po' meno apprezzati i Miti Poesia, che vendono un quinto dei titoli «ricchi» della narrativa. Ma chi è il visitatore tipo? «Per il 40 per cento il ceto medio, ma anche professionisti: molti frequentano poco le librerie tradizionali». I turisti passano per curiosità, sono più attirati dai negozi della galleria Vittorio Emanuele. E fanno male; oltre alla sezione di libri in lingua - apprezzatissima dagli studenti meneghini - c'è la zona cartine e guide e un'ampia scelta di gadgets e magliette «letterarie».

Come se non bastasse, c'è anche la Terrazza Sarchiapone, il palcoscenico delle Librerie, dove a Ferragosto ci sarà l'anguria «Un verso, una fetta»: chi vuole l'anguria dovrà improvvisarsi attore e recitare sul palco una poesia, anche di propria produzione. Tutte le sere ci sono incontri letterari di buon livello, dal Giallo et Noir al futuro della politica, cabaret d'autore e musica classica: in programma il 28 un attesissimo Gianni Pilo, autore di «Perché il Polo ha perso le elezioni» a confronto con il «perfidio» Giuliano Ferrara, e il 30 in incontro con la poetessa milanese Ada Merini.



Un bancone di libri delle Librerie in Piazza

Ricoverato a Verona

Precipita su caseificio con il deltaplano e riesce a salvarsi

■ Deltaplano a motore precipita nella provincia di Brescia. Il velivolo prende fuoco, ma il pilota riesce a mettersi in salvo. Gravemente ustionato, è ricoverato all'ospedale «Borgo Trento», a Verona. È successo ieri pomeriggio a Tremosine, in provincia di Brescia. Carlo Radice, 48 anni, di Seveso, in provincia di Milano, si era levato in volo col suo deltaplano a motore. Non si sa per quale motivo, a un certo momento il velivolo ha perso quota ed è precipitato sul tetto del caseificio sociale «Alpe di Garda».

Carlo Radice deve essere vista davvero brutta. Eppure, nonostante le ustioni sparse su tutto il corpo, il deltaplanista è riuscito a liberarsi e ad uscire dalla cabina del velivolo. Ma la sua fortuna non è finita lì. Nei pressi c'erano due amici che appena si sono accorti dell'incidente hanno subito chiamato i soccorsi.

Per il trasporto dell'uomo è stato necessario muovere una eliambulanza. L'elicottero dei soccorsi si è levato in volo poco dopo il tragico incidente. E si è diretto a Verona. Carlo Radice è stato immediatamente ricoverato nel centro rianimazione dell'ospedale «Borgo Trento». Nonostante le gravi condizioni, sembra comunque che riuscirà a cavarsela. E mentre i medici del nosocomio veronese si stanno prodigando per curarlo, restano da chiarire le cause della caduta del deltaplano.